Gli argentini consegnano carte segrete su Eichmann

BUENOS AIRES Le autorita argentine stanno consegnando alla comunità ebraica i documenti sulla presenza del nazista Eichmann. Si tratta di materiali sinora top secret che provano la complicità delle autorità argentine che accolsero, dopo la guerra i nazi-sti in fuga. Eichmann fu scoperto e rapito da

Psicologi a convegno per «salvare» la famiglia

CAGLIARI La famiglia italiana sta decisamente male e gli psicologi provano a salvarla. Se ne discute in un convegno in corso a Cagliari. Vittorio Andreoli intervenendo ha sottolineato come la famiglia, indeboliti i vincoli affettivi, rischi di divendare luogo del-

Sono centomila i superstiti di un popolo annientato dalla storia e ora travolto dalla fine dell'ex Urss

Gli ultimi abchazi

L'Abchazia è diventata una repubblica sovietica solo dopo la Rivoluzione d'Ottobre e lo è rimasta fino al 1931, quando venne annessa alla Georgia. L'ondata di terrore del '37 nella patria di Stalin assunse coloritura nazionale: cominciò II lo sterminio degli abchazi e molti furono costretti a emigrare in Turchia. Solo dopo la morte del dittatore fu possibile far rivivere identità e cultura di questo popolo. Ma la fine dell'Unione sovietica ha riacceso anche in Georgia focolai nazionalisti. Ora la guerra civile sta decimando sotto lo sguardo indifferente del mondo gli ultimi abchazi. I superstiti di questo popolo sono ormai non più di centomila, compresi i vecchi e i bambini.

I problema ha una sua preistoria, sul-la quale vanno det-te due parole. Nel lontano Impero Russo non esiste-vano le repubbliche nazionali, ina i governatorati. Solo dopo la Rivoluzione di Ottobre l'Ab-chazia divento una repubblica sovietica, e tale rimase fino al 1931. Nello stesso anno, su or-dine del Cremlino, - sotto una dittatura non poteva essere al-trimenti - l'Abchazia venne annessa alla Repubblica So-vietica di Georgia e da allora costituì una «repubblica auto-noma» all'interno della Geor-

A quel tempo, in Georgia, c'era Berija al potere. L'ondata di terrore, che a partire dal 1937 si diffuse per tutto il pae-se, coinvolse naturalmente sia la Georgia che l'Abchazia. Ovunque vennero commessi arresti e uccisioni. In Abchazia s'aggiunse anche il pretesto del problema nazionale, e questo fu talmente evidente che, nonostante il massacro di quegli anni, il popolo non potè dimenticare.

Oltre alla comune follia so-vietica di quel tempo, esisteva già allora anche un piano di annientamento nazionale? Sicuramente si. Alla fine della guerra caucasica, combattuta nel XIX secolo, in Abchazia erano rimasti solo pochi abchazi. E questo perché molto di loro furono costretti, per lo niù con la forza a lascia per la companio del comp più con la forza, a lasciare l'Abchazia e a emigrare in Tur-chia. La Turchia aveva ancora una forte influenza sul Caucaso. La stessa sorte toccò anche ai circassi e ad altri popoli della regione caucasica.

Con ogni probabilità l'Ab-chazia era, visto la posizione subtropicale, un bocconcino particolarmente allettante. E difatti, dopo il 1937, quasi tutte le cariche di reponsabilità vennero ricoperte da uomini di origine georgiana. L'alfabeto abchazo, le cui basi erano latine, fu sostituito con quello georgiano. Al termine della se-conda guerra mondiale le conda guerra mondiale le scuole abchaze vennero chiu-se; o meglio, le lezioni si tennero solo in georgiano. I bamloro completamente scono-sciuta. Il pretesto fu una motivazione, per così dire, scientifi-ca, secondo la quale le due lin-gue erano in qualche modo mparentate, Esse, invece non hanno assolutamente nulla in comune. Se a questo aggiun-giamo che per anni dei georgiani vennero mandati, certe volte anche con la forza, in Abchazia, in villaggi apposita-mente costruiti, lo scopo di venta inequivocabile: in Georgia gli abchazi dovevano sparire, dovevano essere annientati.

Poi, dopo la misteriosa morte di Stalin (si dice: un intrigo di Berija) e il suicidio, molto meno misterioso, di Berija (si dice: un intrigo di Stalin dall'aldilà), tutto cambiò radical-mente. Le scuole abchaze ven-nero riaperte. Un po' alla volta gli abchazi riformarono una loro vita culturale. L'alfabeto sta volta sostituito da un alfabeto cirillico.

Il fatto che una lingua di tale ricchezza fonetica, come quella abchaza, abbia cambiato due volte nel giro di vent'anni le lettere dell'alfabeto, ha ovviamente un che di tragicomi co; tuttavia la conseguenza fu che le persone semplici, non a contatto con la cultura, dovettero imparare due volte a leggere e a scrivere. Per queste persone, soprattutto quelle di una certa età, fu difficile tenersi a mente certi segnetti mai visti prima e usati per indicare dei suoni che, a parte nell'ab-chazo, non sono presenti in nessun'altra lingua.

Nonostante la vita culturale vivesse un nuovo sviluppo, la fiducia nel regime di Tbilisi era

andata, a partire dagli anni del terrore, via via scemando. All'in-circa una volta ogni dieci anni - il tutto cominciò ancora sotto Krusciov – gli abchazi si riunivano nel villaggio di Lycny e in un'assemblea popolare esprimevano la loro volontà di venire annessi alla Russia. Mosca non fece mai sa-pere ufficialmente la sua opinione su tali dichiarazioni: non posso però escludere che avesse strizzato l'occhiolino agli attivisti di questo movi-

sempre ignoto. La mia gente, nel frattempo, non si ren-deva conto che se da

va a dismisura. tempo avevo capito

cita e si saredde risolta in t munque tenuto a esporre le mie idee.

Esattamente due anni fa scrissi una lunga «lettera agli amici» nella quale mi confrontavo di nuovo con questo pro-blema. Pregai i miei amici ab-chazi di dimenticare una volta per tutte le offese subite negli anni Trenta e Quaranta perché il popolo georgiano, a mio av-viso, non era colpevole dei cri-mini commessi dal suo governo comunista. Pregai inoltre gli intellettuali georgiani di tenero a bada i propri giornalisti scio-vinisti, i quali avevano osato addirittura affermare che g abchazi, esistenti in Abchazia erano degli immigrati e che il

nome Abchazia non era altro che il secondo nome della Georsciocchezze bisogne-rebbe soltanto farsi quattro risate, ma purtroppo le persone semplici sono più inclini al pathos dell'o-

dio che alla sana ironia. E poi non è mai successo che un popolo abbia ascoltato l'opinio ne del suo scrittore.

Certo, l'ondata di entusia smo aveva subito una notevole impennata, eppure l'invasione a sorpresa da parte dell'eserci

3"

mento, se non addirit-tura mandato loro dei bacini affettuosi... Chi parlò con chi, e che cosa si dissero, rimase

parte moscovita non veniva espresso uffi-cialmente l'entusiasmo per quest'amore centripetale degli abchazi, da parte geor-giana, invece, l'odio verso quelle assemverso quelle assem-blee popolari cresce-

quanto fosse pericolosa questa situazione per il mio popolo e così, quando venni candidato come deputato al Parlamento dell'Unione, dissi ai miei sostenitori abchazi che ero contro la separazione dell'Abchazia dalla Georgia; secondo me le forze andavano concentrale verso una soluzione dei pro-blemi economici e democratici presenti nella nostra repub-blica autonoma, altri cambia-menti non erano necessari. Mi menu non erano necessari. Mi ricordo quanto fosse delicato trattare di problemi analoghi persino in Europa (per esem-pio, la questione basca in Spa-gna e quella dell'Irlanda del Nord).

Non era semplice dirlo, ma ero certo che non ci fossero al-ternative. Ogni altra via sarebbe diventata prima o poi senza bagno di sangue, In quell'oc-casione, all'assemblea elettorale, pur aspettandomi reazio-ni ben più forti, ricevetti solo un paio di biglietti. Lessi le do-mande al pubblico. In breve, mi veniva chiesto: perché dob-biamo votarla se lei la pensa cost? A queste persone risposi che, se avevano scelto di votarmi, era affare loro, io ero co-

Un comandante georgiano ha detto: «Sono disposto a sacrificare 100mila georgiani per sterminare 100mila abchazi»

Novvi mir».

mezzo al caos.

querra civile che insanguina l'Abchazia: cıvıli e soldatı georgiani nelle strade di Suchumi, in alto un mıliziano accanto alla testa

Poesia e humour

dalla «periferia»

ra russa contemporanea, Iskander si dedica infatti alla

prosa fin dagli anni Cinquanta, Diventa famoso dieci anni dopo con la pubblicazione nel 1966 della novella La

costellazione del caprotoro sulla rivista di Tvardovskij

Negli anni Settanta e Ottanta lo scrittore produce deci-

ne di racconti e novelle. Le storie si svolgono nella sua

piccola Abchazia montana, una terra ancora incontami-

nata, un mondo di strutture morali tradizionali proprie di

un popolo caparbio, conservatosi miracolosamente in

Pur essendo di chiara matrice autobiografica, le sue

opere trattano con forte ironia e finezza psicologica an-

che temi a sfondo politico. L'originalità della prosa con-

siste in un humour che, se da un lato racchiude la sag-

gezza popolare, dall'altro scaturisce dalla capacità da

parte dell'autore di interpretare i fatti e ponderare i suoi

In Italia sono state tradotte e pubblicate le seguenti

opere di Fazil Iskander: La costellazione del caprotoro,

Sellerio; La notte e il giorno di Cik, Edizioni E/O; Oh, Ma-

rat!, Sellerio; Il tè e l'amore per il mare, Edizioni E/O.

ımmagıni della abbattuta di foto piccola lo scrittore

Fazil Iskande

Drammatiche









spedita un'intera ar-mata – fu un'aggres-sione imperdonabile. Il motivo suonò pro-prio ridicolo: la difesa della ferrovia. All'in-terno della Georgia i sostenitori di Zviad Gamsakurdia aveva-no si distrutto le linee no, sì, distrutto le linee ferroviarie, ma in Ab-chazia prima della guerra mai nessuno aveva fatto una cosa simile. Insomma, fu solo colpa dell'esagerata ondata di entusia

smo.
Ora purtroppo c'è la guerra, e da ambe-due le parti si contano già migliaia di vittime. l protughi sono dieci-mila. Solo io ho quin-dici parenti che per ora vivono a Mosca. A Tkvarceli, una città di minatori che è separa-ta dal resto dell'Abchazia e non vuole arrendersi alle truppe georgiane, gli uomini muoiono di fame.

Perché Il governo georgiano s'è deciso per questo passo così fatale? Nella stessa Georgia ci sono fazioni politiche di tenden ∠e assai diverse. Op-poste, e quindi incon-ciliabili, sono le fazioni sostenute dagli uomını di Zviad Gamsa-kurdia, l'ex presidente deposto, e dagli uomi-ni di Shevardnadze. Esistono poi tanti altri partiti politici, tutti perennemente in lotta fra di loro.

Accade così che

una guerra diventi semplicentemente un modo allettante per riunire una nazione, ormai la-cerata al suo interno dalle contraddizioni. Perché l'imperato-re Guglielmo, prima che scoppiasse il primo conflitto mon diale, presentò allo zar Nicola II, con il quale era imparenta to, certe sue dubbie richieste?

L'eliminazione di questo piccolo popolo sarebbe una vergogna Non solo per la Georgia ma per l'intera umanità

Perché Nicola II non fece nulla per evitare quella guerra così disastrosa per la Russia? Penso che ambedue volessero inconsciamente, con l'aiuto della guerra e quindi di uno slancio natriottico, liberarsi della fastidiosa opposizione che s'era

via via formata nei loro paesi. Sappiamo bene come ando a finire. E ora, quelli che hanno fatto scoppiare questa guerra, non si aspettano forse un destino uguale?

Per il piccolo popo-lo abchazo la guerra può diventare una tragedia di proporzioni devastanti. Nei territori occupati dozzine di villaggi sono già stati bruciati. Un comandante georgiano ha detto non ad un banchetto fra amici, ma pubblicamente, davantı a giomalistı: «Sacrificherei anche centomila georgiani, pur di sterminare cento-mila abchazi». Gli abchazi, compresi bambini, i vecchi e le donne, sono in tutto centomila. I georgiani, millecinquecento, duemila ' che vengono dal nord del Caucaso e dalla Russia, non sono nulla in confronto all'e-

volontari niini sui due fronti L'eliminazione piccolo popolo ab-chazo sarebbe una grande vergogna non solo per la Georgia, ma anche per l'intera umanità, perché ogni popolo, anche il più minuscolo, è un tas-sello indispensabile

nel mosaico umano creato da

Sono convinto che, se la nostra anima inomidisce per la violenza contro gli uomini e la pura compassione umana. Sono convinto che Dio trasmette ad ogni uomo un flusso d'informazioni, continuo e impeti bile, e solo nel momento in cui tale flusso s'interrompe, il sa-pere sopra di noi diventa insufficiente e si altera. Per questo motivo proviamo un orrore mistico, quando vediamo uccideun uomo con un'azione di

Ritengo che ambedue le parti debbano superare l'egoi-smo personale e la paura verso i militanti nel proprio territorio, mente al tavolo delle trattative. Le truppe georgiane vanno as-solutamente ritirate dall'Abchazia, e i diritti e i doven della reppubblica autonoma devo-no essere fissati in modo preciso e civile. Bisogna formare una commissione obiettiva e neutrale, in grado di assicurare ai profughi un ritorno pacifico nelle loro case. Se questo non venisse garantito, il massacro ricomincerebbe da capo, per-ché, con tutte le famiglie che sono state derubate, si potreb-

ero scatenare le vendette. Nel XIX secolo, quando gli abchazi vennero obbligati ad emigrare in Turchia, l'Abcha-zia era già ridotta a un cumulo di macerie. A quel tempo mio nonno ntomo di nascosto, con la giovane moglie e il figlio, nella sua terra, e si stabilì a Ce-gem. Non possedeva assolutamente nulla. Un parente gli diede una capra, affinché il bimbo avesse almeno del latte da bere. Non aveva nulla, se non quell'irrefrenabile voglia di lavorare tipica del vero con-

Quindici anni dopo, la ca a era piena di bambini e nella stalla belavano un gregge di capre e di pecore. Centinaia di viti, da lui stesso piantate, crescevano floride su per gli alberi, sebbene egli non avesse mai bevuto o fumato. Morì all'età di cent'anni, con l'ascia in mano. mentre stava disgrossando il manico di una pala. La nostra terra è ricca, ma com'è possibile ndare al popolo quell'im-pulso creativo, l'achandejra, come lo chiamano gli stessi abchazi? Altre due parole vanno ag-

giunte alla nostra storia russa perché quel che succede nelle penfene, nei nuovi Stati, rispecchia quel che accade nei grandi centri: i dissidi delle città, in periferia, si macchiano di sangue. La storia della Russia basa gran parte del suo svilupsti furono quasi sempre battuti dai dilettanti, poiché nella rete degli imbrogli i professionisli erano dilettanti, mentre i dilettanti erano professionisti. La Rivoluzione di Ottobre ha segnato la definitiva vittoria dei dilettanti sui professionisti. Da allora fu prassi che gli specialisti della «vera» vita venissero nianovrati dai dilettanti.

Ultimamente, di fronte alla catastrofe incombente, i comunisti hanno dovuto richiamare una parte di professioni-sti: ciò ha richiesto la democratizzazione della società e questo ha portato a sua volta, con grande sorpresa dei comunisti, a una vittoria delle forze democratiche. Tuttavia, una vittoria instabile.

La lotta per il potere ai verti-ci, la mancanza di leggi precise e chiare, in grado di protegqualcosa, spingono il popolo a non impegnarsi in una soluzio-ne. Se l'impulso ad agire, che poi corrisponde alla natura del nostro popolo, venisse stimo-lato da un governo efficace e nuscisse ad imporsi, tutti gli altri problemi apparirebbero più piccoli e meno importanti, come poi di fatto sono, da tempo. Il popolo deve una buona volta rendersi conto che il diritto di ogni singola nazione non può prevancare il diritto delle altre nazioni. Finché non lo farà, ogni problema, e in partico-lar modo un problema di carattere nazionale, può causare il caos. Finché non lo farà, qualsiasi stupido può imbro-gliare a tal punto la matassa, che poi scioglierne i nodi di-